

dell'esser uomini

... ed ecco il dilemma

Possiamo uscire dal simbolismo e ritornare alla nostra situazione, affermando quanto segue: se è vero che il credente può realizzare la sua fede unicamente e sempre librandosi sull'oceano del nulla, della tentazione e del dubbio, trovandosi assegnato il mare dell'incertezza come unica ambientazione possibile per la sua fede, è però altrettanto vero, reciprocamente, che nemmeno l'incredulo va immaginato immune dal processo dialettico, ossia come un uomo assolutamente privo di fede. Come sinora abbiamo riconosciuto che il credente non vive euforicamente e senza problemi, ma è invece costantemente minacciato dal rischio di precipitare nel nulla, così rileveremo adesso il mutuo intrecciarsi dei destini umani, giungendo a dover ammettere che nemmeno l'incredulo conduce un'esistenza compatta e perfettamente chiusa in se stessa. Infatti, per quanto

gagliardamente possa atteggiarsi a positivista, che ha già da un pezzo lasciato alle spalle ogni tentazione e suscettibilità soprannaturale, vivendo attualmente solo di coscienza immediata, la segreta incertezza se il positivismo abbia davvero l'ultima parola non lo abbandonerà mai. Come succede al credente, sempre mezzo soffocato dall'acqua salmastra del dubbio spruzzatagli continuamente in bocca dall'oceano, così sussiste sempre anche per l'incredulo il dubbio sulla sua incredulità, sulla reale totalità di quel mondo che egli ha fermamente deciso di dichiarare il tutto per antonomasia. Egli non sarà mai assolutamente sicuro dell'ermetico isolamento di ciò che ha intravisto e dichiarato come un tutto, ma rimarrà invece sempre assillato dall'interrogativo se la fede non sia davvero la realtà, e l'unico elemento capace di esprimerla. Sicché allo stesso modo in cui il credente ha la netta consapevo-

lezza di esser continuamente minacciato dall'incredulità, che è costretto a subire come perenne tentazione, così la fede resta per l'incredulo una continua minaccia e una incessante tentazione, incombente sul suo mondo apparentemente compatto ed ermeticamente chiuso. In una parola: non si sfugge al dilemma dell'esser uomini. Chi pretende di sfuggire l'incertezza della fede, dovrà fare i conti con l'incertezza dell'incredulità la quale, dal canto suo, non potrà mai nemmeno dire con inoppugnabile certezza se la fede non sia realmente la verità. E proprio nel rifiuto, che si rende visibile l'irrefutabilità della fede. Tanto il credente quanto l'incredulo, ognuno a suo modo, condividono dubbio e fede, sempre beninteso che non cerchino di sfuggire a se stessi e alla verità della loro esistenza. Nessuno può sfuggire completamente al dubbio, ma nemmeno alla fede; per l'uno la fede si rende presente contro il

dubbio, per l'altro attraverso il dubbio e sotto forma di dubbio. E tipico della stessa impostazione fondamentale del destino umano, il fatto di poter trovare l'assetto definitivo dell'esistenza unicamente in questa interminabile rivalità fra dubbio e fede, fra tentazione e certezza. E chissà mai che proprio il dubbio, il quale preserva tanto l'uno quanto l'altro dalla chiusura nel proprio isolazionismo, non divenga d'ora in poi la sede per intavolare delle conversazioni, per scambiare e comunicarsi qualche idea. Esso infatti impedisce ad ambedue gli interlocutori di barricarsi completamente in se stessi, portando il credente a rompere il ghiaccio col dubbioso e il dubbioso ad aprirsi col credente; per il primo rappresenta una partecipazione al destino dell'incredulo, per il secondo una forma sotto cui la fede resta - nonostante tutto - una provocazione permanente.

Joseph Ratzinger

